



Articolo

L'Unità

DEL 7.12.07

PAGINA 2

Bruciati dall'olio caldo: «Aiuto, sto morendo»

Si spezza un tubo nella fabbrica della ThyssenKrupp. Muore un operaio, sei sono in fin di vita

■ di **Giampiero Rossi** inviato a Torino / Segue dalla prima

TEMPI MODERNI Succede a Torino, capitale industriale d'Italia, decaduta e ora in via di faticosa resurrezione, succede in centro, in corso Regina Margherita numero civico 400, proprio accanto alla caserma dei vigili del fuoco. Gli orologi dicono che il giovedì

è iniziato da un'ora, ma Antonio Schiavone sta lavorando già da dodici ore. A un'ora e mezza di strada, in provincia di Cuneo, sua moglie e i suoi tre bambini stanno ovviamente dormendo. Lui è al suo posto, alla linea 5 delle acciaierie ThyssenKrupp, colosso tedesco che ha deciso di ridimensionare la sua produzione italiana e, quindi, di chiudere lo stabilimento di Torino. Erano in 400 a lavorare lì dentro, poi all'annuncio della dismissione chi ha potuto si è ricollocato altrove, gli altri 200 continuano a lavorare aspettando l'ultima colata, a fine giugno 2008. Poi si vedrà. Non è bello entrare in fonderia sa-

Quadro elettrico in tilt il tubo si trasforma in lanciafiamme. Un superlite: «Ho trovato i corpi carbonizzati»

pendo che, a 36 anni, sei condannato alla cassa integrazione, ma paradossalmente non sei neanche nelle condizioni migliori per dire al tuo capo che no, che quello straordinario non lo vuoi fare. E l'azienda te lo chiede sempre più spesso di trattenerli «un po' di più» in linea, perché c'è una coda produttiva da smaltire in attesa

che giù a Terni, dove verrà trasferita la produzione, siano pronti a riceverla.

Così Antonio Schiavone è ancora lì, quattro ore oltre la fine (teorica) del suo turno quando scoppia l'incendio. Le prime ricostruzioni dicono che è andato a fuoco un quadro elettrico e che poi un tubo flessibile, in cui scorre olio caldo, si è rotto e si è trasformato in un lanciafiamme impazzito. In un attimo le fiamme avvolgono tutto e tutti. Sono almeno in otto lì dentro: «Mi hanno chiamato dal reparto fornitura dove lavoro. Quando sono arrivato sul posto dell'incendio ho visto tre persone in piedi, immobili, e altre due a terra, carbonizzate anche loro - racconta Giovanni Pignalosa, operaio della ThyssenKrupp rimasto intossicato dal fumo - ho cercato tirarli fuori...

Mi sembra ancora di sentire un compagno che gridava «aiuto, tirami fuori...». Non c'è già più niente da fare. Qualcuno tenta qualcosa con un estintore, qualcun altro con l'acqua, ma il risultato è una nube ancora più intensa di vapore bollente. C'è solo da scappare via da lì, dare l'allarme. Del resto anche i vigili del fuoco, intervenuti in pochi minuti, faticano parecchio prima di individuare e portare fuori uno degli operai divorati dal fuoco. Negli ospedali torinesi si capisce subito che le condizioni sono disperate. Schiavone è già morto, un collega è sul confine del baratro, altri due in coma farmacologico con ustioni gravissime sul 90% del corpo, in lotta disperata per salvare quella che forse non potrebbe comunque più essere chiamata vita. Il bilancio di lutti, purtroppo, rischia di essere molto pe-

sante. I feriti sono ricoverati in diversi ospedali torinesi, ma a causa della carenza di posti letto per grandi ustionati Rosario Rodinò, 26 anni, è stato trasferito a Genova. Lottano contro la morte Roberto Scola, 32 anni, Angelo Laurino, 43 anni, Bruno Santino, Giuseppe De Masi, 26 anni e Rocco Marzo, 54 anni.

Pignalosa, appena dimesso dall'ospedale torna subito lì, davanti ai cancelli della fabbrica, dove gli operai sono disperati e furibondi. Anche perché l'azienda vorrebbe che nei reparti non posti sotto sequestro dalla procura (indaga il pm Raffaele Guariniello, uno che da una vita si dedica alla sicurezza sul lavoro: da lui son oandati gli operai in processione, la sera, a de-

nunciare la scarsa sicurezza della fabbrica) si riprendesse l'attività. Ma è rivolta. E poi i sindacati hanno immediatamente dichiarato sciopero, e lunedì si fermerà l'intera città. E lì dentro in pochi hanno davvero voglia di rientrare a lavorare per quei pochi mesi di stipendio che restano.

La magistratura stabilirà che cosa ha provocato il disastro alla linea 5 della ThyssenKrupp. Ma intanto, mentre l'azienda «esprime cordoglio», i rappresentanti dei lavoratori sono furenti per lo scenario che sta dietro la tragedia. A partire dai ritmi e dagli orari di lavoro: «Considerando anche i tempi di spostamento, quell'operaio doveva rimanere in ballo per una quindicina di ore - sottolinea il segretario della Fiom Cgil torinese, Giorgio Airaud - ma ormai, in questa come in altre fabbriche, sotto l'implicito ricatto occupazionale, vige la totale messa a disposizione delle persone. Così si arriva a orari inumani accompagnati da salari bassi e ritmi produttivi stressati, come in questo caso. Ma a Torino sono diverse le situazioni dove siamo tornati a lottare per riconquistare le 40 ore settimanali. Se non si prendono in seria considerazione queste cose abbiamo un bel parlare di sicurezza, di leggi e di ispezioni: diventa tutto una grande ipocrisia».

I metalmeccanici in processione in procura per denunciare le misure di sicurezza «dimenticate»